Editoriale

Dati sudati

Elio Venturelli, Ustat

Il 21 maggio scorso l'Ustat ha inaugurato ufficialmente il suo sito Internet consacrato al censimento 2000. Esso presenta dettagliatamente le numerosissime caratteristiche che il rilevamento raccoglie - non solo sulle persone, ma anche sulle economie domestiche, gli edifici e le abitazioni - e nel contempo offre la possibilità di costruirsi le principali tabelle a piacimento o di comandare, via e-mail, elaborazioni più complesse (v. l'art. di Matteo Borioli a p. 121). Concepito come uno strumento di lavoro e un forum di discussione per ricercatori e studenti, il sito propone pure un nutrito elenco di analisi possibili, talune attualmente in corso, e un inventario degli studi già fatti con i dati dei precedenti censimenti, inventario che verrà gradatamente alimentato con i nuovi approfondimenti.

Grazie a Internet i dati del censimento entreranno nelle case. Gli allievi delle varie scuole potranno analizzare la realtà locale, elaborando loro stessi le tabelle e proporre nel sito i risultati ottenuti. I ricercatori potranno lavorare in rete, evitando doppioni e scambiarsi i lavori. Tutto questo per i censimenti precedenti non era possibile. Il progresso è considerevole.

Se i motivi di soddisfazione non mancano, non possiamo nascondere anche un certo imbarazzo nell'offrire al pubblico i primi dati del censimento (non tutti sono ancora disponibili) a più di due anni di distanza dalla data del rilevamento, tanto più che, nell'era dell'informatica, l'informazione invecchia rapidamente. Non è tutto, purtroppo, sul fronte del disagio: la qualità dei dati del 2000 è inferiore a quella dei rilevamenti precedenti. Come mai, con i mezzi potenti d'oggigiorno, i tempi si allungano e la qualità dell'informazione degrada?

E' presto detto: nel 2000 il censimento è stato inviato alle famiglie per via postale. Si è fatto così a meno dei cosiddetti "incaricati del censimento" - studenti, casalinghe, disoccupati, che andavano di casa in casa a distribuire i questionari e ad aiutare le persone anziane, gli stranieri, o chiunque fosse in difficoltà nel rispondere all'inchiesta federale - ma che per taluni rappresentavano un pericolo per la loro privacy. Rispetto ai precedenti, l'attuale "operazione censimento" si è distinta per l'alto numero di questionari incompleti, di risposte illeggibili, di persone irreperibili e, di conseguenza, per un impegno nettamente maggiore in fase di correzione/completazione dei questionati. Dati sudati, anzi sudatissimi!

Oggigiorno sempre più ci si scontra con l'esigenza di disporre di dati tempestivi e molto dettagliati per la gestione di problemi complessi (mercato del lavoro, sanità, traffico, formazione) e la reticenza della popolazione a fornire le informazioni necessarie. Viviamo in una società che si vuole garante della sfera privata a tal punto da privilegiare l'interesse individuale in modo quasi dogmatico. Lo statistico che chiede, anche in un ambito istituzionale come quello del censimento federale che esiste da 150 anni e poggia su leggi rigorose, è visto come un intruso pericoloso. Malgrado l'aumento costante del livello di istruzione della popolazione si fatica ad apprezzare l'iportanza di una società che si conosce, che prepara il proprio futuro. Non c'e da meravigliarsi quindi, tanto per fare un esempio ticinese relativo al censimento, che per diecimila attivi non sia stato possibile deteminare il posto di lavoro, un'informazione fondamentale, tra l'altro, per affinare i modelli di traffico, quei modelli che stanno alla base dei piani viari. La RSI potrà sempre consolare l'automobilista incolonnato all'entrata di Lugano, precisandogli che questo è il prezzo da pagare per la salvaguardia della sua privacy, e che può star tranquillo, nessuno sa dove sta andando. ■